



31/01/2019

## **Intervento di Andrea Gentile alla sessione istituzionale di "Shipping, Forwarding&Logistics meet Industry"**

Tutti concordiamo sul fatto che le infrastrutture (strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti) rappresentino lo "scheletro" di un Paese, ovvero quell'ossatura indispensabile per consentirgli di "muoversi" e "far muovere" i suoi cittadini e le merci. E ancora tutti concordiamo sul fatto che Infrastrutture efficienti e connesse siano il presupposto indispensabile e fondamentale non solo per consentire un'efficace circolazione delle merci (e ovviamente delle persone), ma anche per favorire l'internazionalizzazione del nostro Paese e il suo completo inserimento nella rete dei corridoi trans-europei e nell'area mediterranea.

Le infrastrutture sono un mezzo importante e determinante, ma non il fine, per la crescita economica di un Paese. E il loro stato di salute influisce su tutta la nazione e non su questa o quella Regione, su questo o quel distretto, su questa o quella specifica area economica. Una cosa deve essere chiara, il crollo del ponte Morandi non ha danneggiato (sotto svariati punti di vista) solo Genova e la Liguria, ma l'Italia intera e conseguentemente la sua economia.

Sul ruolo strategico delle infrastrutture nel favorire l'internazionalizzazione di uno Stato ci basti riflettere in merito a quanto sta facendo la Cina con la Belt and Road Initiative, il cui scopo non è unicamente quello di collegare fisicamente la Cina alle città dell'Eurasia, ma anche quello di favorire l'export della sovra-produzione cinese, di ampliare il suo accesso a materie prime e mercati di esportazione, accrescendo al tempo stesso il peso finanziario e istituzionale della Cina in aree strategiche del globo. Vedete quante finalità dietro a delle "semplici" infrastrutture fisiche!

Ma veniamo all'Italia e a quelli che si possono considerare alcuni dei suoi mali infrastrutturali: polarizzazione del trasporto su alcuni grandi assi; concentrazione sul traffico via gomma rispetto a quello su rotaia; inefficienze organizzative del sistema ferroviario; difficile e faticosa mobilità nel Meridione nonostante la dinamicità dei suoi porti; scarsa propensione alla programmazione. Ma, dopo quanto avvenuto a Genova lo scorso agosto e adesso il blocco della Orte-Ravenna, il tema centrale per il nostro Paese diventa la messa in sicurezza e la manutenzione delle opere

infrastrutturali esistenti.

Leggo testualmente dal recente documento del MIT relativo al Piano della Comunicazione 2019: "Per garantire maggiore trasparenza e conoscenza per i cittadini, per le associazioni di categoria e gli enti locali il MIT avvierà il primo Archivio informatico nazionale delle opere pubbliche (AINOP), nato con il Decreto Genova e presentato nel mese di ottobre 2018, che grazie all'Top, un codice fiscale identificativo di tutte le infrastrutture italiane, renderà possibile il continuo monitoraggio delle opere pubbliche. Un vero e proprio archivio che finalmente, grazie alla tecnologia, potrà mettere in condivisione le informazioni relative a tutti i ponti, viadotti, gallerie, cavalcavia, dighe e acquedotti, porti e infrastrutture portuali, aeroporti, edilizia residenziale pubblica e altre opere presenti sul territorio italiano, un vero e proprio censimento di infrastrutture e strutture pubbliche. Il Ministero, per il 2019, approfondirà anche il tema del cruscotto delle opere pubbliche, che può essere definito la "blockchain dei cantieri", che renderà possibile conoscere e condividere in piena trasparenza i dati tecnici e contabili di tutti i cantieri attivi in un determinato momento su tutto il territorio nazionale".

Si tratta di iniziative che non ci possono che trovare d'accordo. E anche se il compito può sembrare arduo, è indubbio che in qualche modo occorra iniziare a monitorare quella che è la reale "dotazione" infrastrutturale del nostro Paese e il suo effettivo stato di salute, al fine di ridare forza a quello "scheletro" la cui salute è presupposto per la buona salute dell'intero Paese, della sua economia e per consentirgli di essere un attore di peso nel consesso europeo e internazionale.

Il filosofo e giurista inglese Francesco Bacone sosteneva che "Il dominio dell'uomo consiste solo nella conoscenza: l'uomo tanto può quanto sa". Forse la strada da percorrere ora ci è più chiara. Non ci resta che partire. Davvero!

**Andrea Gentile**